

## **IL POZZO SENZA FONDO**

**di Paolo Patui**

*A volte capita di guardarsi attorno e accorgersi di un fatto strano: ovvero del silenzio anomalo e diffuso che contraddistingue più di qualche collega e amico operante nel campo della cultura eppur taciturni oltre ogni modo quando si tratta di esprimere un'idea su come questa venga gestita nella nostra regione. Difficile stabilire se si tratti di un'assenza di idee – fatto di per sé grave per un qualsiasi operatore culturale- o addirittura di un timoroso assecondare ciò che accade, i tempi e i modi insomma dettati da chi amministra e decide, di chi traccia indirizzi culturali e stabilisce a quali voci dare spazio e a quali no. Ora succede che ultimamente vi sia un certo qual vespaio sorto attorno ad alcune strutture culturali importanti per questa regione che pare non reggano l'urto delle spese e dei buchi di bilancio. E soprattutto leggo commenti che in qualche modo vorrebbero far sì che tutti accettassero come normale che investire in cultura equivalga a gettare soldi in un pozzo senza fondo, in una fontana di Trevi che chissà chi e chissà come passerà poi a ripulire di spiccioli e quant'altro. Siccome ho delle idee diverse in proposito provo a scriverle. Intanto non capisco perché per molti amministratori la cultura sia un fiore all'occhiello solo quando si tratta di patrocinare o presenziare con vanto a iniziative, mostre, spettacoli, eventi; quando invece si tratta di sovvenzionare gli stessi, di sostenerli finanziariamente, il fiore all'occhiello spesso divienine buco nell'acqua, pala al piede, peso insostenibili all'interno delle intricate pieghe del bilancio. Poi vorrei aggiungere che non è proprio sempre e comunque vero che un evento culturale sia destinato al deficit, al tracollo finanziario. In Italia molti sono gli eventi e le manifestazioni culturali che gestiti con oculatazza, contornati da debite operazioni di marketing in realtà permettono un ripiano consistente e significativo delle spese affrontate. Certo, bisogna possedere l'umiltà di cercare, farsi spiegare come si fa; e inoltre è necessario rimboccarsi le maniche e dare anima e corpo per il raggiungimento di questo obiettivo. Ora accade che in Friuli vi sia una serie di esempi che per forza di cose induce a un certo pessimismo. Poco conosco delle vicende di Villa Manin, ma basterebbe fare i conti con il numero per lo meno ampio ed esteso di direttori che il Mittlefest può annoverare in campi svariati e non sempre ben delineati. Davvero servono tutti? Davvero non si calpestano i piedi fra di loro? Perché quello che sta accadendo in Friuli è davvero strano. Una giunta di centrosinistra che avrebbe dovuto fare della trasparenza, della negazione dei conflitti di interesse il proprio punto di forza pare che invece abbia ceduto a una sorta di spartizione della torta che si sa è la fonte principale di avvillimento, di stagnazione, nonché di sperpero. Allora non parliamo più di tagli alla cultura, semmai di tagli agli sperperi effettivi che impediscono alla cultura locale di decollare, uscendo da una condizione di post volontariato che altro non fa che avvillire e purtroppo rendere silenzioso e supino, chi potrebbe dare un impulso significativo allo sviluppo intellettuale del nord – est.*

Marzo 2005